

Marco Luppi

# Dal Mediterraneo a Firenze

Biografia storico-politica di Giorgio La Pira  
dal 1904 al 1952

Euno Edizioni

## Ringraziamenti

Un piccolo spazio per esprimere con qualche riga alcuni «debiti» di riconoscenza verso chi ha reso possibile l'uscita del volume e ne ha arricchito l'ideazione e lo sviluppo. Un grazie alla Fondazione La Pira, che ha permesso la consultazione dell'Archivio e che non mi ha negato la possibilità di conoscere direttamente il «La Pira vivo». Un dovuto senso di gratitudine al prof. Gariglio, che ha accettato la sfida della valutazione critica dell'opera e sintetizzato la meta futura, prossima della mia ricerca. Un grazie a Daniele Caviglia, per come ha sostenuto il lavoro e per la stima che dimostra di avere nelle mie capacità. Un grazie a Marco, Matteo, Ciccio, Mario, Max e Maurizio che hanno condiviso la gestazione di quest'opera. Un profondo ringraziamento alla mia splendida famiglia, che rappresenta quella certezza e quella presenza che ricorda da dove vengo e cosa sono.

© copyright 2011  
Euno Edizioni  
94013 Leonforte (En) - via Mercede 25  
Tel. e fax 0935 905300  
[www.eunoedizioni.it](http://www.eunoedizioni.it)  
[info@eunoedizioni.it](mailto:info@eunoedizioni.it)

Prima ediz. 2011 - Ristampa 2012  
Finito di stampare nel febbraio 2012  
da Fotograf - Palermo

# Sommario

Prefazione  
di *Bartolo Gariglio* p. 9

Introduzione p. 13

Capitolo primo  
Il percorso culturale, sociale e politico  
di La Pira fino al 1946 p. 25

1. Da Pozzallo a Messina: l'infanzia e le prime esperienze di vita, p. 25
2. L'approdo alla fede e il consolidamento delle strutture culturali, p. 32
3. Il trasferimento a Firenze, la laurea e la cattedra universitaria, p. 41
4. San Marco, San Procolo e La Badia: la scelta «povera» di La Pira, p. 55
5. S. Tommaso, don Facibeni, Cardinale Dalla Costa: le amicizie di una vita, p. 67 - 6. La Pira e il binomio Maritain-Mounier: una strenua ricerca di libertà, p. 91 - 7. *Principi* e l'antifascismo attivo, p. 115 - 8. La seconda guerra mondiale, la fuga a Roma e il ritorno a Firenze, p. 143

Capitolo II  
La rinascita della democrazia e la vita dei partiti.  
La Pira e il mondo della politica p. 169

1. La nascita della DC e la formazione della classe dirigente. La Pira e le Settimane Sociali, p. 169 - 2. La Resistenza e la costruzione del nuo-

vo Stato. La Pira e la realizzazione del partito dei cattolici, p. 186 - 3. La composizione dei partiti e la lunga marcia verso la Repubblica. La Pira ed i partiti della sinistra cristiana, p. 203 - 4. La campagna elettorale e le elezioni del 1946. La Pira e il dossettismo, p. 226

### Capitolo III

Azione politica e dialogo con le sinistre:

l'impegno di La Pira alla Costituente

p. 249

1. L'Assemblea Costituente e il contributo di La Pira alla formazione del dettato costituzionale. Genesi e matrici ideologiche, p. 249 - 2. Il dibattito politico nella prima commissione, p. 269 - 3. L'elaborazione della Carta Costituzionale: la Costituzione «umana e cristiana». Il mito della parziale inattuabilità, p. 299

### Capitolo IV

Il 18 aprile e la stagione del centrismo:

La Pira e la parentesi governativa

p. 335

1. Il consolidamento delle istituzioni e le elezioni dell'aprile 1948. Lo sviluppo della corrente dossettiana e la rivista *Cronache sociali*, p. 335 - 2. Il governo della cosa pubblica: La Pira, il dossettismo e la responsabilità della conduzione del Paese, p. 375 - 3. La scelta keynesiana e «l'Attesa della povera gente», p. 403

Bibliografia

p. 439

Articoli e fonti

p. 458

Indice dei nomi

p. 463

## Abbreviazioni

- Acs: *Archivio centrale dello Stato*  
Pcm: *Presidenza consiglio dei ministri*  
Ml: *Ministero del Lavoro*  
Dp: *Discorsi parlamentari*  
Dpol: *Discorsi politici*
- Flp: *Fondazione Giorgio La Pira*  
Alp: *Archivio La Pira*
- b.: *Busta*  
d.: *Documento*  
f.: *Fascicolo*  
Gb: *Gabinetto*  
ins.: *Inserto*  
s.: *Sezione*



## Prefazione

di *Bartolo Gariglio*

Giorgio La Pira fu uno dei protagonisti della storia italiana del Novecento: uomo di alta spiritualità, giurista, ma anche filosofo e teologo, impegnato in posizioni di primissimo piano nella elaborazione della nostra carta costituzionale, quindi sindaco di Firenze e promotore di iniziative di rilievo internazionale a favore della pace. Merito di Marco Luppi è stato quello di aver analizzato questi vari ambiti della complessa personalità di La Pira, nella loro autonomia e nei loro reciproci nessi.

Un ruolo centrale nello studio dell'autore riveste giustamente la dimensione religiosa, il cattolicesimo carismatico e profetico di La Pira, la conversione avvenuta negli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza; gli influssi che ebbero su di lui nella natia Sicilia padre Onofrio Trippodo e Mariano Rampolla, fratello del suo docente preferito e poi, dopo il suo passaggio a Firenze, tra gli altri don Bensi e don Facibeni; la decisione di farsi terziario domenicano e di andare a vivere presso il savonaroliano Convento di San Marco, ricevendo una propria cella, la numero VI; la scelta come laico della vita consacrata e del celibato come sublimazione dell'amore.

Fu una religiosità la sua che si tradusse in una intensa attività sociale e caritativa: in particolare nella San Vincenzo: fondò tra l'altro quella dei laureati e degli artisti. Ma l'ini-

ziativa che lo vide più impegnato e in cui diede il meglio di sé fu sicuramente la «Messa dei poveri», prima in San Procolo poi alla Badia, al termine della quale persone bisognose di tutto, gli ultimi, ricevevano non solo aiuto materiale, ma potevano incontrare, discutere, parlare col professore. L'iniziativa costituiva per loro «un momento importante», «un momento della speranza». Nel 1941 la messa «arrivò ad ospitare 1.500 persone»: ormai non giungevano più soltanto poveri, ma anche professionisti affermati, docenti universitari, medici attratti dall'atmosfera «da comunità cristiana dei primi tempi, che si poteva respirare tra le arcate della piccola chiesa».

Studio di scienze giuridiche, ad appena 27 anni Giorgio La Pira divenne professore ordinario di Istituzioni di diritto romano: esercitò un lungo magistero a Firenze, essendo molto amato dagli studenti, nonostante fosse professore severo. La sua ricerca, però, andò oltre il diritto, ed investì la teologia e la filosofia: accanto al prediletto San Tommaso, principe dei pensatori dell'ordine domenicano, rivolse la sua attenzione soprattutto agli autori francesi del Novecento: Blondel, Journet, Maritain, Mounier. Essi lo aiutarono a penetrare la ricchezza del mistero cristiano e contribuirono ad alimentare la sua opposizione al fascismo, di cui colse la radicale negazione dei valori della persona e della libertà. Negli anni 1939-1940 egli pubblicò, come supplemento a *Vita cristiana*, la rivista *Principi*, nella quale, alla luce dei Padri e di San Tommaso, condusse una serrata difesa della persona umana e delle sue qualità intrinseche. La piccola rivista venne soppressa dal regime. Perseguitato dai fascisti, dopo l'8 settembre fu costretto a rifugiarsi nella campagna senese e poi a riparare a Roma, dove fu tra l'altro ospite di Giovanni Battista Montini. Eletto all'Assemblea costituente, fu assai vicino a Giuseppe Dossetti, del cui gruppo fece parte. Componente della prima Commissione, riuscì a stabilire rapporti di collaborazione, rivelatisi fruttuosi, con il leader del Partito comunista italiano, Palmiro Togliatti e col socialista Lelio Basso. Recò un contributo importante, ed ampiamente riconosciuto dagli studiosi, alla elaborazione della Carta costituzionale, soprattutto nella prima parte.

Rieletto deputato nella prima legislatura del parlamento



repubblicano, fu sottosegretario al Ministero del lavoro e collaborò attivamente alla rivista *Cronache sociali*, dove pubblicò importanti articoli, tra cui *L'attesa della povera gente* (1950). Per il suo cattolicesimo progressista, come ha recentemente dimostrato Andrea Riccardi, fu osteggiato dal card. Ottaviani, dal Partito romano e considerato una sorta di «comunistello di sacrestia». <sup>1</sup> Dimessosi dalla Camera dei deputati nel 1950, Giorgio La Pira optò per la carica di sindaco di Firenze, che tenne a più riprese, impegnandosi nella costruzione di una città a misura d'uomo e avviando iniziative in ambito economico-sociale, che ebbero grande eco. Facendo perno proprio sulla sua città di adozione, promosse opere significative a favore della pace: in particolare dal 1952 avviò Convegni internazionali annuali su questo tema. Nel 1955, nel Convegno dei sindaci delle città capitali del mondo, impegnò questi ultimi in una mozione di impegno di fronte alla minaccia dell'olocausto nucleare. Si fece inoltre promotore dei Colloqui Mediterranei, quale strumento di pace fra cristiani, musulmani ed ebrei.

Questi ultimi avvenimenti non sono analizzati in dettaglio da Marco Luppi nel suo bel volume. Egli si ferma al 1950, ritenendo giustamente che gli ultimi 27 anni della intensissima vita di Giorgio La Pira meritino una trattazione specifica.

Il lavoro di Marco Luppi ha carattere biografico, egli si avvale di una ricca documentazione inedita e utilizza una bibliografia davvero ampia. Giuseppe Lazzati, tracciando nel 1982 un breve profilo di La Pira per il *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, lamentava che su di lui, nonostante il gran numero di volumi, mancasse ancora «una adeguata biografia». <sup>2</sup> Né la situazione è cambiata negli ormai quasi trent'anni successivi.

Il libro di Marco Luppi viene, quindi, a colmare una lacu-

<sup>1</sup> A. RICCARDI, «Introduzione», in *Il sogno di un tempo nuovo. Lettere a Giovanni XXIII*, a cura di A. RICCARDI e A. D'ANGELO, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2009, pp. 26-34 (cit. p. 26).

<sup>2</sup> G. LAZZATI, «La Pira, Giorgio», in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, II, *I protagonisti*, diretto da F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, Marietti, Casale Monferrato 1982, p. 297.

na. L'augurio che faccio all'autore è quello di poter portare a termine il suo progetto, estendendo la ricerca anche oltre il 1950, agli anni del La Pira sindaco di Firenze ed operatore di pace.

## Introduzione

*Il passato è comprensibile per noi soltanto alla luce del presente, e possiamo comprendere il presente unicamente alla luce del passato. Far sì che l'uomo possa comprendere la società del passato e accrescere il proprio dominio sulla società presente: questa è la duplice funzione della storia.*

Edward H. Carr

Scrivere di storia non è mai un'operazione banale. Le prospettive diacronica e sincronica costituiscono il perimetro all'interno del quale cimentarsi nell'arte di raccontare fatti, scoprire personaggi e storie che meritino di essere suggerite al pubblico, quello ristretto dei tecnici, dei cultori della materia, ma a maggior ragione quello largo della grande platea di lettori, che si appassiona a proposte e generi diversi. A volte ci si sente legati alla storia perché si coglie che molto di ciò che è contenuto nel passato e nel presente, già di per sé fonte di considerevole insegnamento, potrebbe condizionare anche circostanze ed eventi futuri. A volte, per quanto doloroso e difficile possa essere, la storia definisce un momento di passaggio, un punto di non ritorno, una linea di confine rispetto alla quale ciò che prima appariva vero, subito dopo viene sconvolto, mutato, tanto da riscrivere la supremazia di un popolo su altro, la dignità di poter raccontare le proprie ed altrui *res gestae*. I meccanismi che intessono la selezione dei fatti e la comprensione di un avvenimento rimanda a colui che non può rimanere spettatore distante, narratore asettico, ma è coinvolto, è chiamato ad «espor-si» sulle pagine del testo, scegliendo un metodo e salvando un approccio professionale, ma ereditando l'idea che «lo storico e i fatti storici sono legati da un rapporto di mutua dipendenza. Lo storico senza i fatti è inutile e senza radici; i

fatti senza lo storico sono morti e privi di significato».<sup>1</sup> A questa importante sottolineatura si può associare la sensazione che, ai criteri logici, alla fedeltà documentale con cui lo storico lavora, va aggiunto il buonsenso di riconoscere che le ricostruzioni sono punti di partenza e non possono esaurire lo spazio multiforme delle diversità, laddove dovrebbero acquisire dignità anche altre categorie come la condivisione delle valutazioni, l'accoglienza dei differenti punti di vista, l'umiltà di un lavoro da svolgersi né prima né al di sopra degli altri, ma accanto, perché qualcuno dopo di te potrà avere accesso ad archivi, maturare condizioni che porteranno un progresso conoscitivo, la possibilità di esprimere con maggiore certezza ciò che prima appariva solo in stato ipotetico.

Considerando che il quadro appena accennato possa avere una sua validità, la presente opera ha provato ad avvicinare il personaggio La Pira, il famoso sindaco di Firenze (in questo lavoro si accennerà appena alle sue amministrazioni), che da subito si è dimostrato una figura complessa, sia per la molteplicità dei suoi interessi, sia per l'impianto di pensiero e per l'insieme di idee e sollecitazioni che ne hanno nutrito la vita intellettuale, ma anche per la portata delle esperienze che hanno segnato una carriera politica condotta lungo un periodo di oltre quarant'anni. È stata una personalità poliedrica, come appare con evidenza dalla lettura e dall'esame dei suoi discorsi o dalle numerosissime corrispondenze con personalità politiche, diplomatiche o religiose, tutte opportunità di entrare in profondità dentro l'esistenza di un uomo che ha dedicato la propria vita ad inseguire un ideale ambizioso: la costruzione di un mondo di pace, equità e giustizia sociale. A volte si abusa nell'utilizzare la sua figura, o per continuare ad accreditare una certa supremazia «a prescindere» della visione cattolica del mondo o per convenienza politica, come è capitato anche in recenti tornate elettorali di ambito locale. Non sembra sbagliato neppure affermare che il riferimento diretto a La Pira comincia ad affievolirsi, i suoi ricordi cominciano ad essere appannaggio, in prevalenza, di persone d'età avanzata. Ma, se ancora a distanza di quarant'anni egli è ricordato come un profeta del-

<sup>1</sup> E.H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino 2000, p. 35.

la pace e un uomo del dialogo, ciò si deve alla sua testimonianza e al suo impegno nei diversi ambiti, alla sua intensa attività politica verso cui mantenne una disposizione prevalentemente positiva, proprio perché gli apparve in ogni momento come la più alta delle professioni umane, continuamente tesa a sostenere le sfide per portare a soluzione i nodi proposti dal conflitto sociale, dalla natura del progresso economico, dalla contrapposizione politica dettata dall'acceso confronto tra est ed ovest del mondo.

A tale attività sono stati funzionali i suoi preziosi studi nel campo del diritto romano, le opere di politologia, le collaborazioni giornalistiche e le iniziative in favore della pace, con il fine evidente di garantire spazi di convivenza e di dialogo che fossero liberi dalla rigida osservanza ideologica e dalla paura connessa al clima di guerra fredda. La chiave per comprendere una simile figura è stata ricercata in diverse direzioni, dal momento che molteplici sono apparse le piste a disposizione, compresa la ricerca di senso che ne ha sostanziato scelte e percorsi di vita: ciò può spiegare lo spazio riservato in apertura del lavoro al percorso di fede e alla religiosità vissuta da La Pira come ispirazione e base di partenza per il suo impegno intellettuale e politico.

Di fronte alla sua testimonianza è abbastanza evidente come si siano create fin da subito almeno due correnti di pensiero: da una parte quanti lo apprezzarono per il coraggio delle scelte politiche, per le battaglie a favore dei ceti disagiati o dei lavoratori disoccupati, per le idealità che lo condussero a scommettere in prima persona sulle speranze in un mondo pacificato; dall'altra tutta quella parte del mondo politico, del mondo dell'economia e del giornalismo nazionale che non amarono la sua conduzione personale (a tratti individualista), la sua «arroganza da profeta» e le sue iniziative tanto popolari quanto originali. Forse proprio queste complessità e sfumature lasciano il campo alla frequente riproposizione della figura di La Pira, che è stato di sovente riconosciuto dal mondo cattolico come un proprio autorevole rappresentante, una voce determinante nel presentare l'attualità del pensiero sociale e le aspirazioni di pace da sempre presenti nella dottrina cristiana e nel mondo del movimento cattolico; ma anche i partiti di sinistra e le asso-

ciazioni di riferimento, pur molto critici nei confronti della conduzione pratica delle amministrazioni lapiriane o dell'impianto ideologico spesso eccessivamente nutrito di misticismo, hanno sovente trovato consonanza nelle scelte operate dal politico toscano, annoverando tra le esperienze maggiormente produttive in ambito istituzionale e governativo alcuni tra i più riusciti tentativi di collaborazione e lavoro comune tra politici di diversi orientamenti e schieramenti nei quali La Pira fu protagonista.

Anche per questa singolare convergenza è difficile trovare un lavoro a lui dedicato volto a screditarne la figura o a metterne completamente in discussione l'approccio ideologico ed operativo. In aggiunta, a rendere plausibili nuovi percorsi di ricerca, giunge una semplice puntualizzazione metodologica e bibliografica. A dimostrazione dell'importanza storiografica che la figura di La Pira riveste ancora oggi, è opportuno ricordare come in occasione delle celebrazioni per il centenario della sua nascita, nel 2004, si siano tenuti diversi convegni, i quali sono stati lo spunto per l'uscita di importanti raccolte di saggi su temi specifici<sup>2</sup> e siano state ristampate alcune tra le sue opere fondamentali,<sup>3</sup> oltre che prodotti contributi significativi seppure all'interno di un'ottica riconducibile ad un filone di stampo giornalistico (come i lavori di Bigi e Doni).<sup>4</sup> Per

<sup>2</sup> AA.VV., *Giorgio La Pira dalla Sicilia al Mediterraneo*, a cura di Marcello Saija, Atti del convegno di apertura delle celebrazioni per il centenario della nascita di Giorgio La Pira, Messina-Pozzallo, 8-10 gennaio 2004, Triform, Messina 2005; AA.VV., *Giorgio La Pira e la Francia: temi e percorsi di ricerca da Maritain a De Gaulle*, a cura di P.L. BALLINI, Giunti, Firenze 2005; AA.VV., *Giorgio La Pira e la Russia*, a cura di M. GARZANITI e L. TONINI, Giunti, Firenze 2005; AA.VV., *L'attesa della povera gente: Giorgio La Pira e la cultura economica anglosassone*, a cura di P. ROGGI, Giunti, Firenze 2005; AA.VV., *Giorgio La Pira: le radici iberiche della teologia della storia*, a cura della Comunità di S. Leolino, Giunti, Firenze 2005; AA.VV., *Giorgio La Pira e la vocazione di Israele*, a cura di L. MARTINI, Giunti, Firenze 2005.

<sup>3</sup> Tra queste si può ricordare *Premesse della politica e architettura di uno stato democratico*, LEF, Firenze 2004; *Il sentiero di Isaia, Scritti e discorsi (1965-1977)*, San Paolo, Milano 2004.

<sup>4</sup> R. BIGI, *Il sindaco santo. La vita, le opere, i segreti di Giorgio La Pira*, San Paolo, Milano 2004; R. DONI, *Giorgio La Pira: profeta di dialogo e di pace*, San Paolo, Milano 2004.

il resto numerosi altri lavori pubblicati negli ultimi quindici o venti anni, dal carattere memorialistico, hanno seguito le stesse linee interpretative (De Miribel, Lazzati, Maffeo, Peri, Miligi, Rogasi).<sup>5</sup> Accanto a questa produzione non sono mancati importanti lavori che hanno sviluppato una tematica specifica dell'impegno lapiriano (i lavori dei fratelli Giovannoni, per esempio, o le proposte della Pagliai)<sup>6</sup> o collazionato criticamente una significativa raccolta di documenti, utili per comprendere scelte politiche e ricostruire posizioni di campo del sindaco fiorentino (a questa categoria possono ascrivere il volume curato da Riccardi sulla corrispondenza La Pira – Pio XII; la ripubblicazione a più voci del carteggio La Pira – Fanfani; il lavoro della Orlandi sull'amicizia di La Pira con il presidente del Senegal Senghor).<sup>7</sup> Menzionata la preziosa rassegna di studi curata da Carnemolla, il quale ha rilanciato all'interno di un unico volume i diversi contributi utili per inquadrare la biografia e l'attività di La Pira fino al 1998,<sup>8</sup> rimangono in prevalenza lavori meno recenti ed in ogni caso del tutto simili a quelli già citati, i quali rafforzano la convinzione che la bibliografia sul politico fiorentino lasci un certo margine per nuove trattazioni storiografiche che possano metterne in risalto la figura.

<sup>5</sup> E. DE MIRIBEL, *Giorgio La Pira : sperare contro ogni speranza*, Città Nuova, Roma 1994; G. LAZZATI, *Giorgio La Pira visto da Giuseppe Lazzati*, AVE, Roma 1992; P. MAFFEO, *Giorgio La Pira*, EDB, Bologna 1986; V. PERI, *Giorgio La Pira*, Centro studi Cammarata, Caltanissetta - Roma 2008; G. MILIGI, *Gli anni messinesi e le «parole di vita» di Giorgio La Pira*, Intilla editore, Messina 1995; L. ROGASI, *Giorgio La Pira. Un siciliano cittadino del mondo*, Edizioni Polistampa, Firenze 2006.

<sup>6</sup> M. P. GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo (1954-1977)*, Polistampa, Firenze 2006; P.D. GIOVANNONI, *A Firenze un concilio delle nazioni. Il primo Convegno per la pace e la Civiltà cristiana*, Polistampa, Firenze 2007; L. PAGLIAI, *Giorgio La Pira e il «piano latte». La funzione sociale della Centrale*, Polistampa, Firenze 2010.

<sup>7</sup> A. RICCARDI (a cura di), *Giorgio La Pira. Beatissimo Padre. Lettere a Pio XII*, Mondadori, Milano 2003; AA.VV., *Caro Giorgio... Caro Amintore, 25 anni di storia nel carteggio La Pira – Fanfani*, Edizioni Polistampa, Firenze 2003; M.G. ORLANDI, *Costruire la Terra. Avventure di vita: Giorgio La Pira – Léopold Sédar Senghor*, Anscarichae Domus, Firenze 2005.

<sup>8</sup> P.A. CARNEMOLLA, *Un cristiano siciliano: rassegna di studi su Giorgio La Pira (1978-1998)*, Sciascia Editore, Caltanissetta 1999.

In questa direzione si muove il presente lavoro, una biografia storica che vuole presentare alcuni aspetti caratteristici di La Pira fino agli inizi degli anni '50, inquadrandoli all'interno delle varie attività che videro il professore d'origine siciliana impegnato in prima persona nella vita politica, culturale ed intellettuale italiana. Nel testo si è indugiato sopra alcuni passaggi della storia politica e partitica del Paese, evitando il più possibile forzature e omettendo particolari e dettagliati approfondimenti che sono esaurientemente trattati in altre sedi. Ciò che si troverà nel testo della presente monografia è stato riproposto con la convinzione che possa accompagnare una più corretta comprensione della presenza e dell'opera di La Pira in determinati ambiti e contesti, laddove, ad esempio, sarebbe impossibile pensare alla corrente politica di cui il professore fiorentino ha fatto parte, quella dei dossettiani, senza seguirne in certo modo la nascita e lo sviluppo. La monografia, inoltre, si è potuta avvalere di documentazione inedita, con un lavoro di ricerca che ha compreso oltre all'Archivio La Pira, custodito nell'omonima Fondazione e che rappresenta un fondamentale supporto per i lavori sull'argomento, anche l'Archivio centrale dello Stato. In altri sedi archivistiche, tra quelle fondamentali, ci si è imbattuti nelle difficoltà riscontrate del resto anche dove la documentazione risultava disponibile: è difficile reperire fonti dirette ed indirette su La Pira in un periodo precedente al 1950, sia perché poco è stato conservato, sia perché solo successivamente a tale data, grazie alla presenza di una segreteria personale, si è cominciato a preoccuparsi di catalogare e salvaguardare testi, carteggi, discorsi.

Detto questo, l'opera si articola in quattro capitoli, che seguono in ordine cronologico lo svolgersi degli avvenimenti. Nel primo capitolo si è voluto ripercorrere per brevi cenni l'itinerario umano, culturale e politico di La Pira dalla nascita fino al 1946. Nato in Sicilia, a Pozzallo, paesino marinaro della provincia di Ragusa, per l'umiltà e semplicità della famiglia d'origine egli ben presto fu costretto a trasferirsi in quel di Messina, in vista del completamento degli studi superiori e della futura carriera universitaria che le maggiori opportunità finanziarie della famiglia Occhipinti, zii materni, avrebbero potuto facilitare. Nella città dello stretto egli



maturò intellettualmente e visse le prime esperienze culturali significative, stringendo importanti amicizie (il letterato, Premio Nobel Quasimodo e il giurista Pugliatti su tutti) e compiendo quel percorso di *progressus fidei* che sarà caratteristica importante del suo impianto di pensiero e di tutte le successive azioni pratiche. Gli studi universitari presso la Facoltà di Giurisprudenza lo condussero verso la prima, determinante scelta di vita: il trasferimento a Firenze dietro consiglio del giurista Emilio Betti, suo docente di riferimento, che lo invitò a seguirlo per terminare il percorso di laurea in Toscana. Proprio a Firenze La Pira diede seguito a tutte le sue scelte più importanti: non solo si laureò col massimo dei voti, ma nel giro di pochissimi anni divenne titolare di cattedra in Istituzioni di diritto romano, con un lavoro universitario di elaborazione dottrinale e di continuo rapporto col corpo studentesco che lo gratificherà nel corso di tutta la vita.

Parallelamente cominciò ad operare dentro il tessuto urbano fiorentino, lavorando a favore dei ceti più disagiati e facendosi promotore di importanti iniziative a livello sociale, come la «Messa del povero», appuntamento che dal 1934 in poi richiamerà per anni centinaia di persone di diverso ceto ed estrazione sociale. Tra il gennaio 1939 ed il febbraio 1940 fondò e diresse la rivista *Principi*, «palestra di libero pensiero» che venne chiusa dalla censura fascista (ufficialmente per mancanza di carta!), ma in realtà perché ostile al regime. Con essa La Pira aveva voluto affermare l'impossibilità di una partecipazione diretta alla guerra e contribuire ad una valutazione di merito sull'impegno diretto dei cattolici rispetto ai fenomeni politici ed ideologici del periodo, come riporta anche Malgeri quando ricorda che «La Pira su *Principi* si era spinto a sottolineare la necessità impellente [...] di un coinvolgimento diretto dei cristiani ed era arrivato al punto di invitare non solo alla neutralità, ma ad una vera ipotizzabile “crociata” sia contro il neopaganesimo nazista sia contro i “senza Dio” sovietici».<sup>9</sup> Ricercato dalla polizia segreta, dal 1943 La Pira fu costretto a riparare prima presso amici nelle campagne senesi, e successivamente a Roma

<sup>9</sup> F. MALGERI, *Storia del Movimento cattolico in Italia*, volume IV, Il Poligono, Roma 1981, p. 353.

dove ebbe modo, tra gli altri, di conoscere e stringere stretti rapporti con mons. Montini, il futuro papa Paolo VI. La stima di cui era circondato gli procurò anche la possibilità di realizzare presso l'Università del Laterano una serie di lezioni sulla politica che, ampliate e completate, sarebbero state pubblicate con il titolo di *Le premesse della politica*, vera summa del suo pensiero maturato nel corso della sua lotta concreta al fascismo e della battaglia ideologica al comunismo con le sue basi marxiste. Tornato nel settembre 1944, in una Firenze affamata, sfiduciata e da ricostruire concretamente e moralmente, La Pira riallacciò i contatti maturati durante il precedente periodo fiorentino, emergendo come una delle personalità di spicco del mondo politico cattolico nel capoluogo toscano.

In questo contesto si sviluppano il secondo e terzo capitolo, dove per definire il quadro politico nel quale si innestò l'attività di La Pira si è voluto dare un certo spazio alla ricostruzione della vita dei partiti, con particolare riferimento alla Democrazia Cristiana, seguendo le fondamentali linee interpretative della storiografia sull'argomento. Le tappe della Resistenza e il risvegliarsi del dibattito ideologico e pratico tra vecchi e nuovi partiti dettero un'evidente opportunità di crescita al clima politico e alle relazioni che condussero alla svolta istituzionale, con l'avvento della Repubblica e il proficuo lavoro svolto dall'Assemblea Costituente nel tracciare le linee guida del Paese. La Pira (che in un primo momento seguì le vicende politiche perlopiù attraverso la sua preziosa attività culturale svolta all'interno delle diverse anime del Movimento cattolico: FUCI, Movimento Laureati e non ultime le Settimane Sociali di Camaldoli), venne eletto deputato il 2 giugno 1946 nel collegio di Firenze-Pistoia in qualità di indipendente nelle fila della DC. Ma già da qualche tempo era cominciato per lui un confronto determinante con diversi giovani politici che ruotavano attorno all'Università Cattolica di Milano: Dossetti, Fanfani, Lazzati saranno infatti per La Pira una possibilità continua di confronto e uno stimolo in vista della crescita del suo pensiero.

La nascita di *Cronache Sociali*, rivista di approfondimento sociologico, economico e politico e la maturazione della

corrente che ebbe in Dossetti il suo portavoce, segnò nel partito l'affermarsi di un'alternativa vera alla leadership degasperiana e il rafforzarsi della seconda generazione democristiana, formatasi nei ranghi del movimento cattolico e libera dal peso di un passato problematico nel Partito popolare che, giova ricordare, si portava dietro le diffidenze nei rapporti col Vaticano in merito alla giusta rappresentatività dei cattolici sulla scena politica nazionale. Allo stesso tempo la compattezza dei giovani giuristi democristiani (La Pira, Dossetti e Moro si ritrovarono tutti a lavorare nella prima delle tre sottocommissioni costituenti, quella sui diritti e doveri dei cittadini) favorì la formulazione di un testo abbastanza omogeneo, frutto della disponibilità al confronto che contrassegnò la prima, vera esperienza di democrazia partecipata dopo il ventennio di dittatura. E rimane un merito del politico fiorentino, assieme a Moro, Dossetti, Togliatti e Basso, principalmente, quello di aver dato vita ad un'esperienza di dialogo partitico, di comprensione ideologica e limatura normativa al tempo stesso, tale da essere ricordata ancora come una tra le più incisive sperimentazioni di lavoro trasversale nella storia della classe politica italiana. In apertura del terzo capitolo si sono volute ricostruire anche le basi metodologiche, le fonti ispiratrici dell'impegno lapiriano in Costituente, affinché sia possibile comprendere quali direttrici furono seguite all'interno di una partecipazione che risultò essere tra le più attive e prolifiche, considerando il quadro generale dei deputati presenti.

Nel 1948 La Pira venne confermato alla Camera dei Deputati per la prima legislatura repubblicana, ricoprendo durante il quinto governo De Gasperi la carica di sottosegretario al Ministero del Lavoro, dicastero di cui era in quel momento titolare Amintore Fanfani. Il quarto capitolo prende spunto proprio da quest'attività. Svolgendo un simile incarico La Pira ebbe la possibilità di contribuire all'attivazione di un dialogo franco con i sindacati, di un rapporto esigente e spesso spigoloso con le proprietà aziendali che in un periodo fatto di vertenze difficili e nella fase di spinta precedente al grande boom economico, spesso con troppa leggerezza ritenevano di poter giocare la carta dei licenziamenti e della flessibilità occupazionale. In quel periodo venne a matura-

zione, nel campo del pensiero economico, il processo di avvicinamento di La Pira e della corrente dossettiana al *keynesismo* di stampo anglosassone, con la teoria della piena occupazione, di cui il famoso articolo intitolato *L'attesa della povera gente*<sup>10</sup> e la discussione che ne seguì sui giornali e nelle sedi istituzionali, è considerato un po' la magna charta. A fine 1949 maturarono le dimissioni, logica conseguenza rispetto ad una situazione di instabilità dell'esecutivo e una forma di «velata» contestazione da parte dei dossettiani verso la poca collegialità nel governo e la carenza di dialogo nel partito. Fra le due posizioni, quella di De Gasperi e quella di Dossetti, cominciò una discussione politica vera, democratica, che avrebbe portato alle dimissioni e al ritiro del politico reggiano, al disimpegno di Lazzati e all'inizio dell'esperienza amministrativa in qualità di sindaco maturata da La Pira, non senza qualche contestazione quando una legge lo costringerà a scegliere tra la carica di deputato e l'attività a tempo pieno per Firenze.

La figura di La Pira appare quindi, alla luce del presente lavoro di ricerca, stimolante e controversa. L'abbandono della politica da parte di Dossetti lo aveva privato di un importante appoggio ideale e concreto, mentre la nascita, a seguito dell'impegno in prima persona di Fanfani, della terza generazione DC rappresentata dalla corrente di *Iniziativa democratica* si mosse di pari passo con una certa emarginazione dai circuiti della politica nazionale.

La scelta di impegno unico per Firenze fu per La Pira la possibilità d'operare in concreto per alleviare i problemi della gente, qualità dell'arte del governare che egli qualificò come il «sale della politica», che per il resto sembrò appartenergli sempre meno a causa dell'impressione forte che a Roma si sprecasse tanto tempo alla ricerca del compromesso e dell'equilibrio senza porre in primo piano i problemi del Paese. La scelta di Firenze risulterà in aggiunta un ringraziamento per quanto la città aveva saputo dargli e la risposta ad una sollecitazione proveniente dai suoi stessi concittadini, non mancando di evidenziare il passaggio in cui Dossetti, all'interno di un discorso pronunciato in occasione

<sup>10</sup> L'articolo apparve su *Cronache Sociali* del 15.4.1950.

del decimo anniversario della sua morte, si mostri convinto che: «[...] La Pira ha dato a Firenze inconfondibilmente di più del molto che pure ne ha ricevuto. Perciò anche tutte le sue invenzioni più creative sono venute da lui e non da Firenze».<sup>11</sup>

In definitiva, la testimonianza di La Pira appare ancora oggi uno «scomodo» precedente, forse proprio perché in un mondo politico frammentato, disilluso, avaro di contenuti valoriali, la sua azione risulta un'anomalia sotto diversi punti di vista, il suo esempio rimane uno stimolo a cercare nuovi percorsi di cooperazione e di dialogo e a riconoscere nell'umanità le radici che conducono ad un'acquisizione fondamentale: il concetto di fraternità, liberamente inteso, senza che gli siano apposte eccessive camice di forza dogmatiche o confessionali.

<sup>11</sup> Da un discorso di G. DOSSETTI pronunciato in occasione del X anniversario della morte di La Pira, festeggiato presso il Salone de' 500 di Palazzo Vecchio in Firenze in data 5.11.1987; cfr. *Quaderni della Fondazione La Pira*, n. 1, dicembre 1987, p. 7.